

IL PERSONAGGIO. Dall'Apollo 11 alla Domenica Sportiva. Il giornalista racconta il suo sogno di ragazzo di provincia

STAGNO, LA LUNA MAI DI TRAVERSO

Il cronista entrato nella memoria collettiva di una generazione grazie a una telecronaca no-stop parla di 50 anni di professione

Daniela Andreis

Avviso importante: in questo libro che si intitola *Mister Moonlight*, signor Chiarodiluna, ed è un lungo viaggio orbitale, avventuroso, buffo, sentimentale, storico intorno alla vita di Tito Stagno, non c'è nemmeno una bugia. Se vi prende un colpo per questa notizia, è comprensibile. Abituati a sentirne di tutti i colori, abbiamo pupille e orecchie (e molto altro), shekerati più di un astronauta sparato nello spazio dentro la sua minuscola navicella in assenza di gravità. Ma queste pagine, edita dalla *Minimum Fax*, sono vere. E sono una biografia talmente sincera del telecronista Tito Stagno che in qualche passaggio ci si sorprende a chiedersi se il giornalista, oggi quasi ottantenne, non sia diventato matto.

È diventato matto, Stagno? «No, non lo sono diventato. Lo sono sempre stato. Sono più matto degli astronauti, come mi disse allora Fabiano Fabiano, il direttore del telegiornale». Vero anche questo. Anche perché, ora che potrebbe dormire tutte le ore che non ha dormito in vita sua - «non ho chiuso occhio per anni e anni», dice - per seguire in lungo

e in largo per l'America presidenti di Stato e papi e uomini con il pallino della luna, fino a farsi venire un «esaurimento nervoso» con i fiocchi, Stagno è di nuovo in giro per parlare del suo libro, scritto con Sergio Benoni, ma più che altro di se stesso. Che poi è la stessa cosa.

«Difatti soffro di nuovo di insonnia», ride elencando i tanti appuntamenti in agenda organizzati dalla casa editrice romana. «Pensi che alloggiassi persino nell'albergo di Beverly Hills dove hanno girato *Pretty Woman*. Una stanza splendida e non riuscii mai ad alzare il lenzuolo del letto».

Possiamo dirlo senza timore di inciampare in luoghi comuni: Tito Stagno è diventato quel che è diventato, compresa la popolarità stellare di essere ricordato come colui che per primo ha annunciato a tutti gli italiani il momento esatto in cui l'uomo ha messo piede sulla Luna, perché ha fatto una vitaccia e sopportato fatiche improbe. Per lo meno ai giorni nostri e per lo meno per un mestiere - quello del giornalista - che sarà pure ancora logorante, ma non certo quanto 30-40 anni fa.

«Bisognerebbe ricordare», dice il giornalista, «come oggi

agli inviati televisivi basti poco per collegarsi con la sede, mentre per noi un servizio significava girare con una cinquantina di persone al seguito, tra operatori vari, poi trovare in ogni città un posto dove sviluppare la pellicola e poi avere una moviola per il montaggio. Solo allora si poteva trasmettere. Tutto questo lavoro lo si svolgeva a volte direttamente in aereo». Non cedere mai e insieme avere dentro la parete cedevole di un uomo che ha cuore. E così grande da contenere la guerra, la povertà vissuta, la vista di una sorellina che muore sotto gli occhi, l'esperienza, da bambino, nel cinema in un film «Marinai senza stelle», dal titolo quasi paradossale per il futuro che l'attendeva, l'iscrizione alla facoltà di Medicina, la virata nel giornalismo, entrato in Rai dopo un provino di quelli che si vedono ormai solo nei film, e via via la presa per i denti di ogni servizio che precedette quello più famoso, estenuante e rischioso: la telecronaca dell'allunaggio.

Erano le 22.17, ora italiana, di domenica 20 luglio 1969 quando Stagno, disse: «Signori (...), per la prima volta un veicolo pilotato dall'uomo ha toccato un altro corpo celeste. Questo

è frutto dell'intelligenza, del lavoro, della preparazione scientifica, è frutto della fede dell'uomo. A voi Houston». Ed è a questo punto che la voce rotolante di Ruggero Orlando, da Houston smentisce che il LEM abbia toccato la Luna. Insomma c'è da godersi da matti a leggere *Mister Moonlight*, il nomignolo che arriva da una canzone dei Beatles, perché dentro c'è anche la storia della tv e di tutti i personaggi, i grandi che l'hanno popolata per primi come Terra, anzi come Luna, di conquista. Basti ricordare Alighiero Noschese e le sue imitazioni dello stesso Stagno, il primo uomo con due televisioni al posto degli occhiali.

Nel cuore e nei ricordi di Stagno c'è persino Verona. «Facevo le telecronache della Fiera Agricola all'inizio degli anni Sessanta», racconta, «ma non solo. Venni chiamato, 20 anni fa, anche per presentare un condizionatore da Alessandro Riello. Mi divertii molto. E siamo rimasti sempre amici». Ma ci sarà ancora qualche giornalista «lunatico» come lei, Stagno, che ci consoli di tanta immaginazione persa con l'arrivo della tecnologia? «Non sono tanti. C'è Piero Angela», dice, «giornalista di primo piano e pochi altri». ♦

**La vita difficile
di un inviato:
quando si girava
in pellicola
e si montava
il servizio in aereo**



Tito Stagno durante la diretta televisiva dell'allunaggio del Lem: è il 20 luglio 1969



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.